

Luigi Chiriaco
La fede in un sogno

Proprietà letteraria riservata.
© 2018 Luigi Chiriaco

© 2018 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Progetto e grafica di copertina: Luigi Chiriaco

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-471-4

lafedeinunsogno@gmail.com

LUIGI CHIRIACO

La fede in un sogno

Apri il cuore, apri gli occhi, apri la mente,
solo così potrai trovare la chiave
per aprire la porta alla verità

Parola di d'IO

PHASAR EDIZIONI

*Dal primo giorno in cui conobbi la vita
perdutamente me ne innamorai.*

*Disperatamente,
provai più volte a chiederle la mano
ma non ebbe mai la voglia
o il coraggio di dirmi di sì!*

*Poi un bel giorno, inaspettatamente,
fu proprio lei a prendere la mia
per condurmi sul candido
e consacrato letto della passione.*

*Cominciò così a spogliarmi
di tutto ciò che avevo addosso
fino a lasciarmi completamente nudo
e impotente di fronte a lei.*

*Io, impietrito e meravigliato,
guardandola in volto le chiesi:*

*«Vita, perché allora,
se bramavi questo forte desiderio
di vivermi così intensamente,
non hai mai accettato di sposarmi?»*

*Lei maliziosamente mi rispose:
«Ho voluto semplicemente scegliere te
come mio unico amante,
per non dover mai correre il rischio che,
un giorno, proprio io possa tradirti!»*

PREMESSA

Ricordo ancora quel giorno, quando riuscii a plasmare il mio primo vaso con l'argilla; proprio allora pensai che nella vita probabilmente sarei riuscito a far tutto, ma fu solo un fugace pensiero che attraversò per qualche istante la mia mente, per dissiparsi subito dopo tra le memorie disperse nell'infinito.

Ragionando però mi resi conto che per dare effettiva forma a un vaso, oltre alle mani, serve soprattutto la testa. In quel caso avevo fuso corpo e mente, il potere meccanico a quello razionale, un sincronismo capace di compiere il complicato processo della creazione.

Tuttavia, affinché sia possibile realizzarlo, è importante anche disporre dell'attrezzatura necessaria, in base alla quale dipende la sua forma specifica; un elemento essenziale che però non influisce sul suo indice di gradimento, perché io, il mio vaso più bello, lo realizzai senza l'ausilio di alcuno strumento, ma con le mie sole mani e la mia sola mente.

Ma per compiere l'intera opera non basta solo modellare il vaso, e di questo me ne accorsi quando, nonostante tutto, avvertii un sentimento di insoddisfazione, poiché il vaso grezzo non era capace di accendersi. Non riuscivo ancora a considerarlo vivo, avvertivo il forte desiderio di vestirlo di un po' di colore. Perciò cominciai a decorarlo come meglio credevo e notai subito una cosa eccezionale: i miei occhi cominciarono a sorridere. Era proprio il colore che li rendeva così felici!

Questa cosa mi colpì così profondamente che per continuare a farli rallegrare, iniziai a tingere anche i muri, perché pensai che forse la cosa più giusta da fare nella mia vita fosse colorare tutto ciò che di opaco e scialbo mi stava attorno.

Successivamente, riflettendo su quella mia breve ma intensa esperienza di vita, non riuscii a trovare una risposta su alcuni interrogativi che instancabilmente continuavo a pormi: chi mi ha costretto a creare il vaso? Chi ha voluto che io lo dipingessi? Quale forza astratta mi ha spinto a farlo?

La risposta è forse scontata, perché la prima cosa che verrebbe da dire a chiunque è che sono stato proprio io a volerlo.

Sì, è vero! Ma chi sono io per pormi determinati obiettivi?

Dopo quindi aver associato il corpo alla mente, allora intuì che nella posizione magica mancava ancora un terzo elemento, probabilmente il più importante, quello che, aggiunto a una soluzione alchemica, è capace di tramutare anche il piombo in oro.

Ora, se sono qui a scrivere non è per esporti il metodo per progettare, realizzare o colorare un semplice vaso, anche perché di vasi io ne ho creato veramente pochi. Sono qui per cercare di farti comprendere, mediante un'attenta e comprensibile esposizione del sogno, quale può essere il misterioso e prodigioso terzo elemento, quello che in un comunissimo vaso non è costituito dal suo colore o dalle sue caratteristiche strutturali, ma dallo spazio vuoto interno che dà un senso alla sua utilità.

In questo libro, attraverso un'attenta indagine introspettiva e naturalistica, approfondendo i "mali" che condizionano il nostro stato di salute e che rischiano di compromettere la nostra stessa vita, ho cercato di ridurre ai minimi termini la frazione di una realtà piuttosto complessa. Ho analizzato molteplici aspetti della nostra esistenza, valutando fin dal principio una soggettiva interpretazione empirica, mettendo in relazione verità storiche, religiose, scientifiche, filosofiche e matematiche, esaminando soprattutto quella legge che regna oltre i confini del tempo e dello

spazio e che potrà svelarci il mistero che si nasconde in ogni specie vivente e dietro il manifestarsi di ogni tipo di evento inconsueto che si cela nell'intero Universo.

Ho sempre pensato che un giorno mi sarebbe piaciuto aiutare qualcuno in estrema difficoltà, ma la vita mi ha insegnato che un semplice gesto di solidarietà non ha nessun valore, poiché un aiuto temporaneo non risolve a monte un problema. Solo un buon consiglio, una giusta guida morale può risollevarci e darci la forza di rompere le catene, rimetterci in gioco, vincere.

Per questo motivo ho ritenuto doveroso esprimermi, non con l'intenzione di urtare la tua sensibilità, ma, al contrario, con il solo scopo di suscitare, attraverso un'esposizione semplice e diretta, quell'interesse emotivo che possa spingere a ricercare nella propria essenza la soluzione a ogni circostanza negativa della vita.

Attraverso un organizzato percorso riflessivo e razionale, voglio far compiere un salto di coscienza e di conoscenza, un salto di qualità, mediante il quale concepire le assurde menzogne abortite dai continui inganni e raggiri operati da tutti quei parassiti umani che hanno sfruttato, e sfruttano ancora oggi, l'ingenuità delle persone, un'ingenuità radicata nell'indole di una società sempre più malata. Voglio quindi pennellare una nuova realtà, riuscire a risvegliare le menti, ravvivare i pensieri cupi, colorare la vita di coloro che ancora oggi sono aggrappati all'albero della speranza, e tutto questo non per far felici i loro occhi ma solo per entusiasmare il loro Io.

Però, affinché io possa riuscire nell'intento, è determinante il tuo contributo: occorre che, nel momento in cui t'immergi nella lettura di questo libro, resetti il tuo inconscio. Devi essere quindi capace di morire simbolicamente, spogliarti di tutte le credenze e le tue convinzioni per piantare nuove radici e poter finalmente rinascere puro, capace di adattarti a una nuova prospettiva di vita, una nuova interpretazione della realtà e poterti confrontare a un giusto livello di obiettività.

Questo libro non è stato scritto per coloro che sanno, ma per coloro che non sanno; con questo libro non ho scoperto l'acqua calda, voglio spiegarti perché l'acqua è "calda"; non è importante che questo libro sia considerato bello, è importante che sia considerato utile; questo libro non è stato scritto per essere letto solo una volta, è stato scritto per essere letto almeno tre volte; con questo libro sono consapevole di non riuscire nell'impresa di poter cambiare tutti, ma se sarò capace di trasmettere, anche a una sola persona, uno stimolo in grado di generare quell'intuito che apre la porta alla verità, allora vorrà dire che sarò riuscito... a cambiare il mondo!

Luigi Chiriaco

*Parlami di Dio
e saprò dirti chi sei.*

CAPITOLO I

“I have a dream”

«I have a dream».

Parole che ancora risuonano nel tempo, da quando il leader dei diritti civili, l'attivista statunitense Martin Luther King, le gridò al mondo intero. Fu proprio lui, nel suo celebre discorso, a pronunciare questa frase:

Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi.

Poi però mi sono accorto che, se qualcuno cerca di difendere e sostenere civilmente i principali diritti dell'uomo, questi viene improvvisamente tolto di scena.

Anche io ho un sogno, eppure non ho mai avuto né la forza né il coraggio di gridarlo a nessuno. Il sogno rappresenta il desiderio per chiunque di soddisfare il proprio io e dare un senso alla propria esistenza. Si comincia sin da piccoli a desiderare tutto ciò che scatena curiosità e attrazione: per un bimbo un sogno potrebbe spiegarsi come un ingenuo desiderio, che può consistere in un banale giocattolo o nella sottile voglia di creare qualcosa che gli sia congeniale, coerentemente con l'età. Crescendo, le ambizioni diventano sempre più importanti, e di conseguenza anche gli stessi sogni ap-

paiono sempre più difficili da realizzare. C'è chi li tiene nascosti nel cassetto in attesa che si avverino, e c'è chi si sforza in modo esagerato affinché tutto possa avvenire nel minor tempo possibile, nella maggior parte dei casi con scarsi risultati.

Ma, in realtà, che cos'è un sogno?

Analizzando correttamente il termine non sarebbe altro che un'illusione nella quale siamo lieti di cullarci, con la speranza che un giorno, tutto quello che abbiamo idealizzato possa finalmente realizzarsi.

Forse, però, quello che tutti noi vorremmo effettivamente raggiungere non è propriamente un sogno, ma qualcosa di più concreto, qualcosa che una volta conquistato può renderci soddisfatti e soprattutto vincitori, che perciò possiamo definire come *obiettivo*. Raggiungere un obiettivo significa quindi dare un senso al percorso di vita che abbiamo compiuto, stiamo compiendo o andremo a compiere.

Ma perché alcuni ci riescono e altri invece no? In altre parole, come si fa a ottenere ciò che si vuole?

Questa è una di quelle domande che assilla gran parte delle persone e che, nella maggior parte dei casi, non ha fornito alcuna risposta, o perlomeno lo ha fatto ma in modo completamente errato, facendo ricadere la responsabilità soprattutto su principi superstiziosi come l'influenza della dea bendata sulla vita di ciascun individuo. Eppure un responso esiste, ma per dare un senso a tutto ciò dobbiamo dapprima addentrarci in un grandissimo mistero e cercare di trovare la risposta alla madre di tutte le domande: noi chi siamo? E da dove veniamo?

Dal punto di vista religioso potremmo considerarci i figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza, venuti al mondo per fare la sua volontà; da quello storico-scientifico siamo il frutto di un lungo processo evolutivo che ci ha dato la possibilità di emanciparci e progredire in tutti gli aspetti della vita grazie a un elemento fondamentale e indispensabile che è rintracciabile nella ragione.

Ma dove sta la verità? Ricordo ancora quando da bambino sfogliavo ripetutamente il mio *Libro dei racconti biblici*, ancora oggi non dimentico quelle immagini: Adamo ed Eva, il primo uomo e la prima donna nel giardino dell'Eden; il contrasto tra i fratelli Caino e Abele, che indusse il primo a uccidere il secondo; l'impresa di Noè e della sua famiglia, l'enorme arca che li salvò dal catastrofico diluvio universale; la costruzione della grande Torre di Babele che portò, per l'intervento di Dio, alla divisione tra gli uomini, confondendoli con lingue diverse; il miracolo del Mar Rosso operato da Mosè per fuggire all'inseguimento degli Egiziani attraversando miracolosamente enormi pareti d'acqua; la disobbedienza di Giona nei confronti di Dio che, per sacrificio, si lasciò inghiottire dalla balena per poi essere vomitato per grazia divina. E ancora, la moglie di Lot che voltandosi divenne una statua di sale, il bastone di Aronne che si tramutò in un grande serpente, il Sole che su richiesta di Giosuè si fermò nel cielo, l'asina che improvvisamente parlò dopo essere stata bastonata dall'astuto Balaam.

A dire il vero, più che situazioni realistiche, mi apparivano come dei racconti, tanto fantastici quanto misteriosi, e le domande che mi ponevo erano veramente tante. Mi sono sempre chiesto come sia stato possibile che tutti questi eventi, accaduti migliaia di anni fa, ci siano stati tramandati nel corso dei secoli in maniera estremamente dettagliata, come se lo stesso autore fosse onnipresente in ogni situazione pronto ad annotare tutte le fasi e i dialoghi che avvenivano fra i protagonisti. Questo suscitò in me un velo di scetticismo che si tradusse poi in un vero e proprio dissidio: ero confuso e preda di una sorta di dualismo; era un aspetto della vita che mi turbava ma al contempo mi affascinava molto, malgrado la totale indifferenza, soprattutto degli adulti, verso tali argomenti, forse scontati ai loro occhi.

Ero solito pormi domande apparentemente banali ed elementari, eppure scomode: discendiamo veramente dalle scimmie? Dio ci ha creato animali o esseri umani? E poi, com'è possibile che una scimmia possa trasformarsi in uomo?

Tuttavia, sono cresciuto in un contesto fortemente permeato dalla religione cattolica e i miei dubbi, specie quelli più “scientifici”, dovettero presto lasciare il posto ai principi della cristianità e all'accettazione dei dogmi della chiesa come verità assolute e incontrastabili.

Avevo quasi timore di sentirmi considerato un estraneo, un misero peccatore rispetto a coloro che invece ostentavano un'assidua pratica religiosa. Nonostante ciò sentivo che in me mancava ancora un elemento fondamentale, ciò che avrebbe dovuto far germogliare la fiducia in tutto quello che mi veniva insegnato, il principio di fede. Eppure, già allora, inconsciamente sapevo che un giorno avrei scritto un libro a riguardo.

Ora ti racconto un piccolo aneddoto. Quando ero ragazzo, in quella fase adolescenziale caratterizzata da aspetti positivi e negativi, preferivo il divertimento agli studi scolastici, con i quali non correva buon feeling. Non che mi mancassero le capacità, era un problema di volontà, finché non accadde qualcosa di sconvolgente: frequentavo le scuole superiori quando, alla fine dell'anno scolastico, la professoressa di italiano e storia mi rimandò nelle sue materie. Quell'estate la trascorsi infischandomene totalmente di quello che sarebbe stato l'esito finale degli esami, ignorando quasi completamente lo studio, ma quando arrivò il momento della verità la professoressa non ci pensò due volte a farmi ripetere l'anno.

Non dimentico mai il momento in cui andai a vedere i risultati finali; da quell'istante, cominciai a sentire che stava scoppiando una guerra dentro di me, era come se si fosse attivato un uragano di fuoco all'interno del mio corpo.

Ma cos'è che mi stava succedendo?

Provavo una profonda delusione di me, poiché, malgrado i miei atteggiamenti ribelli, non avevo ancora raggiunto una giusta dimensione. Con il passare dei giorni, questa delusione si trasformò in un enorme senso di responsabilità che non avevo mai avvertito prima di allora: fu come un risveglio, della persona e della mente, ma soprattutto dell'anima.

L'anno successivo la stessa professoressa, e non solo lei, premiò il nuovo senso di responsabilità, visto il mutamento radicale dimostrato nell'applicazione e nell'interesse allo studio, promuovendomi con un bell'otto in pagella, centrando così l'obiettivo che mi ero prefisso dopo la cocente delusione.

Contento e fiero per quello che era accaduto, ritornando a casa informai i miei familiari e alcuni amici dei risultati ottenuti. I commenti parlavano da soli: «Hai visto? Dio è grandel!», «Finalmente ti è girata bene la fortuna!», «Brava alla professoressa che ha voluto premiarti!».

Ripensando a tutti quei commenti, mi chiesi come nessuno, neanche io, si fosse accorto del motivo principale di quel mio piccolo successo: tutto era dipeso da me. Ero riuscito a cambiare me stesso e inconsapevolmente avevo raggiunto il principio di fede.

Ora potresti chiederti: quindi poi la fede che fine ha fatto? E cosa c'entra con la scuola? Questo lo valuteremo più avanti.

Sicuramente fu l'inizio di un gioco, una sorta di competizione con la natura; fu solo il primo dei tanti tasselli aggiunti grazie all'esperienza che mi ha portato a raggiungere il mio vero obiettivo: volevo conquistare la verità, quella conoscenza capace di svelare il mistero che si nasconde dietro l'illusione della nostra stessa vita.

Qualche anno più tardi, finiti gli studi di maturità, avvertii il desiderio di approfondire tutti quegli argomenti che, avendoli considerati in modo molto superficiale, andavano compresi e interpretati nel significato profondo. Avvertii quindi la necessità di ritrovare tutto ciò che mi ero perso durante il percorso, per valutarlo in prima persona, per acquisire quella conoscenza indispensabile a sviluppare capacità superiori, razionali e intuitive.

Il mio cammino di vita proseguì tra alti e bassi, fino poi a raggiungere livelli molto più profondi quando alcune strane e incomprensibili circostanze mi causarono molte e improvvise cadute. Alcune di queste furono talmente rovinose che le ginocchia, invece di sbucciarsi, mi mancarono del tutto. Lacerazioni morali dovute principalmente a insuccessi personali, soprattutto nel contesto co-

niugale economico-lavorativo; nonostante tutto cercavo sempre di reagire nel modo più produttivo possibile, ma risultava tutto vano. Mi sentivo legato, bloccato con le spalle al muro, e qualsiasi cosa mi apprestassi a fare alimentava il fuoco, anziché spegnerlo.

I primi periodi, preso anche dalla disperazione, andai nel panico più totale e incontro a una vera e propria crisi esistenziale. Finché un'intensa azione di resistenza mi permise di rimanere impassibile a tutto ciò che di negativo si presentasse. Era una forza così grande e così accanita, alla quale niente poteva opporsi, che fu inutile combatterla. Non mi rimaneva altro che accettare tutto e proseguire il cammino con questo enorme peso da sopportare. Sentivo di avere il mondo sulle spalle.

Quando un pugile suonato si rifugia nell'angolo perché ha esaurito la forza che gli permette di reagire, ha un solo modo per vincere: aspettare e coprirsi, incassare e avere quel vigore fisico capace di sopportare e contrastare i continui colpi che gli sferra il suo avversario, fino al punto di fargli perdere tutte le energie. Solo così potrà rimettersi in gioco, sferrando quell'attacco finale che gli consentirà di metterlo al tappeto.

Tuttavia, provato e disagiato, ancorato lungo la strada della vita, mi volsi indietro, illudendomi di ritrovare lì il mio tempo perduto e non mi avvedevo invece di come mi attendesse più avanti.

Ricordo quando un giorno, spiando dalla finestra di casa, vidi per strada un papà accompagnare il proprio figlio. I due, protetti da un banalissimo ombrello, cercavano di ripararsi dalla fitta pioggia che sembrava voler battezzare ogni loro passo. Il padre si accorse di me e, a un suo sguardo cupo e preoccupato, risposi con un timido sorriso. Ma volgendo i suoi occhi verso il cielo sembrava volesse indicarmi qualcosa: era come se intendesse dimostrarmi che il tempo non prometteva nulla di buono; le nuvole infatti erano sempre più minacciose e forse sarebbe stato meglio aspettare ancora un po' prima di uscire di casa. Iniziai così ad accettare le situazioni negative della vita. Senza oppormi, lasciai che scorresse, abbandonandomi al naturale processo esistenziale, senza rifiutare

nulla di ciò che esso avrebbe potuto regalarmi, perché, non dimenticarlo mai, qualsiasi cosa la vita è intenzionata a donarti, che sia brutta o bella, te la sta regalando. Senza infrangere le regole, lasciai a essa il compito di dirigere il gioco.

Capii, quindi, che avrei dovuto continuare ad avere fiducia nella natura benevola dell'Universo, una natura cosciente della mia situazione, che aveva scelto proprio me come cavia semplicemente perché voleva fare di me un potenziale leone. D'altronde, si dice che la vita scelga sempre le prove più difficili per le persone straordinarie.

Cominciai quindi a intuire il grande linguaggio della natura, a considerare le metafore come risposta a tutte le situazioni nelle quali si possono riscontrare le strette relazioni che legano la causa all'effetto, e non solo.

Un giorno d'estate di qualche anno fa, passeggiando lungo il sentiero di un parco, ebbi la fortuna di imbattermi in un bel serpente, animale che mi ha sempre affascinato. Era uno di quelli non velenosi, ma abbastanza irrequieti, di colore nero e piuttosto lungo, sicuramente più di un metro. Casualmente avevo da poco terminato di chiacchierare con un anziano signore che viveva in campagna, il quale mi aveva raccontato delle sue varie esperienze proprio con questa specie di rettili, e ricordo che salutandolo gli dissi: «spero che un giorno possa avere anch'io la fortuna di trovarmelo davanti!».

Subito dopo m'incamminai e, ripensando a quelle parole, mi chiesi come avrei reagito se mi fossi trovato davanti un serpente. Non passarono neanche cinque minuti che ne trovai uno proprio ai miei piedi.

Non credevo ai miei occhi e inizialmente rimasi impietrito. Dopo qualche istante iniziai a realizzare e mi avvicinai con prudenza. A quel punto cominció una sorta di danza: il serpente rimaneva attorcigliato su sé stesso con la testa alta, pronto a sferrare l'attacco, e io a braccia aperte e agitando le mani per confondergli le idee. Quando non sembrò più allarmato, riuscii a bloccargli la testa per terra con un bastone e la afferrai per poterlo finalmente tirare su.

Lui era un po' agitato, ma ormai impotente, io invece fiero per quello che avevo fatto e di come lo avevo affrontato. Quindi, con il serpente in mano, mi diressi verso la voliera delle aquile e glielo diedi in pasto.

Questo mio atteggiamento meschino e questo sacrificio mi segnarono profondamente; capii che livelli possa raggiungere la cattiveria in un uomo e quanto traditore possa rivelarsi nei confronti della stessa natura, giocando incoscientemente con la vita di un animale, come il mio incolpevole serpente. Animale peraltro discriminato dalla religione cattolica, reputato da sempre simbolo del peccato, e solo perché, stranamente, secondo le Sacre Scritture fu proprio un serpente a indurre l'essere umano a nutrirsi del frutto strappato dall'albero della conoscenza.

Sì, sì! Proprio della conoscenza. Ma ti sei mai chiesto perché l'uomo non avrebbe mai dovuto nutrirsi di conoscenza?

Questo gesto non me lo perdonai: ripensavo in continuazione alla fiducia che esso aveva riposto in me nel momento in cui, nonostante la mia presenza, aveva manifestato la sua calma e la sua serenità, mentre io agivo con atteggiamento assolutamente ingannevole nei suoi confronti.

Ma fu proprio focalizzando l'attenzione sulle caratteristiche di questo animale, che presi spunto per trarre il significato metaforico dalle amarezze e dalle difficoltà della vita.

Rifletti un attimo: qual è l'aspetto di un serpente che ci fa più paura? Sicuramente il veleno, il suo punto di forza, quella peculiarità che lo rende poderoso nei confronti di tutto ciò che lo circonda; il suo morso letale rappresenta la sua arma più spietata, quello strumento che gli permette di acquisire fiducia in sé stesso. Di conseguenza, è proprio il veleno che incute ansia e timore: non abbiamo il coraggio di affrontarlo per paura di perire a causa sua. Però il mio serpente non era velenoso.

Spesso, tuttavia, sottovalutiamo un aspetto fondamentale: è proprio dal veleno che si estrae l'antidoto. In quella stessa sostanza si nascondono dunque le proprietà in grado di curarne gli effetti

devastanti. Ciò significa che dietro ogni forma o causa di malessere, dietro ogni esperienza dolorosa, si nasconde sempre un giusto rimedio, quella medicina miracolosa che può permetterci di guarire. Ed è per tale ragione che proprio dalle situazioni più critiche bisogna trovare la chiave per ottenere sempre il meglio dalla vita.

Naturalmente, l'esperienza col serpente non si concluse lì. Successivamente fui coinvolto in un nuovo e inconsueto episodio che vide come protagonista la carcassa di un cucciolo della stessa specie: rovistando casualmente in cantina, lo trovai attaccato al lato di una scatola di cartone posta all'interno di un armadietto di alluminio. Non capivo come fosse giunto fin lì, e per di più appiccicato in quel modo, proprio su quella scatola, lo scrigno in cui erano custoditi valori affettivi legati a ricordi ancora vivi: fu sconcertante. Attraverso il suo strano ma triste destino sembrava volesse suggerirmi una risposta ben precisa. Quella fu una delle circostanze dalle quali appresi quanto a volte un senso di colpa possa veramente costarci caro.

Durante il cammino della mia esistenza, mi accorsi quindi che tutto ciò che mi accadeva, tutte le strane coincidenze, i casi della vita, non fossero puramente *casì*, ma una sorta di combinazioni dovute a sincronismi naturali. Bisognava solo aspettare che questo meccanismo irrefrenabile facesse il suo corso, e che, anziché distruzione, mi consegnasse la chiave per aprire la porta del segreto della fede e del potere che è dentro ognuno di noi.

L'andamento della vita è come quello della Luna che ci ruota sempre attorno. Esso alterna fasi positive e negative, a volte tutto svanisce e a volte tutto ritorna, ma se è verità quella frase di Martin Luther King che dice «le stelle si possono vedere soltanto quando è abbastanza buio», allora significa che la metafora non conosce alcun margine d'errore.

Quando si percorre a piedi la strada, può succedere di cadere improvvisamente e fratturarsi una gamba. Rialzarsi per rimettersi in cammino non frutterebbe nulla, peggiorerebbe solo la situazione, acuendo lo stato di sofferenza dell'arto infortunato e rischiando

di compromettere l'intera condizione fisica della persona. Quindi, l'unica soluzione sarebbe quella di avere pazienza, curare la frattura e aspettare quel giusto lasso di tempo che permetta di rimetterla in sesto. Solo così si può aspirare che la gamba diventi più forte di prima per provare finalmente a correre.

Esistono situazioni in cui la forza di un uomo non si determina attraverso una smisurata reazione in risposta a una azione avversa, ma nella sua non reattività. Più si acquisisce una tale forza e più si diventa invincibili.

Lo so, a volte è strano doversi arrendere alle severe leggi decretate da Madre Natura, eppure ciò che tu oggi reputi una dura sconfitta, un giorno si rivelerà, invece, una grande vittoria.